

L'IMPERO ECONOMICO

Capitale

Centosessantamila ducati degli Iazeolla era quel che restava dopo il '99 della «gigantesca fortuna» accertata dall'Avv. Massone e del «vistosissimo patrimonio» citato dal Meomartini. Era anche la somma per cui la famiglia sembrava sterminata al Memorialista!

Ma 160.000 ducati era un capitale enorme, quando 200 ducati - soltanto duecento - impiegati dal Principe Caracciolo, venivano definiti «un cospicuo capitale»²³.

Venticinquemila ducati di rendite annue degli Iazeolla erano cifre da capogiro se si pensa che il bilancio di Avellino non superava i 7.200 ducati. Ma la semplice esposizione dei numeri non rende l'idea del loro valore effettivo finché non ci si cala nella realtà economica del tempo e del luogo dove 100 ducati erano quasi sconosciuti alla massa.

A Napoli, afferma l'economista Antonio Genovesi, si poteva vivere con un quarto di ducato al giorno (7 al mese) pagando perfino l'affitto di casa, il fuoco, il vestiario e, ovviamente il pasto:

carne o pesce	4 grana (4 centesimi di ducato)
erba o frutta	3 "
pane	3 "
vino	2 "
condimento	2 "
fuoco	2 "
	<hr/>
	16 grana per un pasto
pigione	3 "
vesti ecc.	3 "
	<hr/>
totale	22 grana ²⁴

Con un solo ducato si potevano acquistare 54 uova, oppure 4 polli, oppure 33 litri di vino, oppure 25 chili di fagioli.

Le migliaia di ducati esistevano soltanto sulla carta, nelle ban-

che o nei grandi affari.

Gli Iazeolla traevano i loro profitti dagli affari di commercio in modo particolare dal commercio con l'estero Import-Export, dal credito e dall'agricoltura. L'aver accumulato 160.000 ducati di capitale era di per se stesso un fatto eclatante, eccezionale, dovuto ad altrettanto grandi rendite per oculati investimenti, fra questi i prodotti della terra, di cui erano ricchissimi e l'allevamento del bestiame come vedremo più avanti.

In particolare se si calcola, con approssimazione per difetto, il guadagno che derivava da alcune produzioni dell'industria del bestiame e dalla lavorazione della terra ci si rende conto che esso raggiungeva almeno 10.000 ducati annui di rendita, mentre bastavano 100 ducati per vivere un anno a Napoli (come dimostrato dal Genovesi).

Così dai 5.677 capi di animali posseduti si potevano ricavare 5.000 chili di lana (2.300 ducati circa); 210 chili di formaggio, pari a 148 ducati; 2.000 agnelli (3.000 ducati); 50 vitelli (500 ducati). Inoltre 9.400 litri di olio (1.590 ducati); 13.500 litri di vino (435 ducati). A tutto ciò si devono aggiungere i ricavi di due frantoi per olio, tre mulini ad acqua per il grano, del ricavo della vendita del legname ecc.

Si tratta di ricavi lordi ma certamente tanto elevati da permettere di pagare, come vedremo, la notevole somma di 1.100 ducati per il solo fitto del feudo di Santa Maria in Vulgano, nel Tavoliere, per il pascolo dei buoi.

Attività mercantile

Tuttavia le rendite agricole non erano tali da soddisfare gli Iazeolla che ne conoscevano la precarietà. La loro maggiore attività era il commercio con l'estero che aveva origini remote prima del trasferimento a San Giorgio come recita la nota riportata nel capitolo sulle origini, e che era stata la fonte della ricchezza e fortuna della famiglia.

Questa attività si estrinsecava principalmente con l'Ucraina in Russia per il trasporto del grano da Odessa, città e porto fiorentissimo sul Mar Nero con noleggio di navi per il rifornimento del Regno di Napoli. Tale commercio oltre a rendere guadagni sicuri non richiedeva spese eccessive e fruttava mediamente dal 20 al 30 per cento netto.

E' questo il motivo per cui nel sec. XVIII era impegnata nell'attività mercantile gran parte dei banchieri e della nobiltà di Napoli che, afferma il Macry, era di origine mercantile²⁵ come Carlo Iazeolla. Quest'ultimo operava massicciamente sul mercato anche con più navi contemporaneamente del valore di 15.000 ducati ciascuna.

Nel 1793 Carlo terzo Iazeolla risulta con un conto di 27.686 ducati presso il Banco del SS. Salvatore in Napoli. Era la maggiore somma esistente nel Banco con movimenti, in uscita, da 1.000 a 13.000 ducati nel secondo semestre dell'anno stesso. Un movimento di affari, dunque, di notevolissima portata che durerà fino alla fine del secolo con alterne vicende dovute a carestie ed al mutevole andamento dei prezzi del grano.

Quanto effettivamente potesse rendere l'attività mercantile non è agevole definire ma certamente superava di gran lunga quella agricola di 10.000 ducati annui.

A queste due attività vanno aggiunte quelle creditizie che nel 1742 risultavano di 811 ducati e le attività degli appalti o arrendamenti come il monopolio della carte da gioco esercitato dal 1772 al 1806.

Un'idea sia pur vaga di quanto grandi fossero le risorse di Casa Iazeolla prima della Rivoluzione del 1799, possiamo dedurla invertendo i termini, calcolando cioè alcune perdite subite alle quali si fa riferimento nella Memoria: 30.000 ducati per il sequestro di due navi preda degli inglesi; 9.600 ducati per altri carichi di grano periti al Ponte della Maddalena a Napoli; 21.000 ducati per l'implicazione alla Rivoluzione; 46.000 ducati

perduti nell'appalto Ferri; 50.000 non più restituiti dal banchiere Delahante²⁶ per un totale di 156.600 ducati. Somma che avrebbe fatto crollare, non tanto un privato ma qualsiasi benché salda struttura economica. Invece questi scossoni verificatisi nell'arco di pochi anni non produssero gravi dissesti nella famiglia. Prova ne è che Carlo terzo nel 1803 costituisce un maggiorasco di 80.000 ducati a favore del suo primo figlio Urbano *senza ledere gli interessi degli altri figli*.

E non è tutto, perché le incalcolabili riserve economiche che ancor oggi ci lasciano sbalorditi consentiranno più tardi di versare la fortissima cauzione di 44.000 ducati per aggiudicarsi la gestione della Ricevitoria Generale di Avellino. Somma che più tardi la Cassa di Amministrazione dello Stato non sarà in grado di restituire *non potendo a tanto adempiere*.

Furono queste gestioni o arrendamenti che, abbandonato il commercio del grano, troppo rischioso ormai, subentrarono nelle attività degli Iazeolla.

Gestirono ricevitorie circondariali, distrettuali fino a quella generale di Avellino.

Contemporaneamente non trascurarono altri appalti di grande entità come quello denominato "Piazza Maggiore" a Napoli.

Valutare le rendite derivanti dagli arrendamenti sarebbe impresa ardua, oggi, a quasi due secoli di distanza. Dobbiamo però ritenere che esse fossero elevatissime e tali da non far rimpiangere quelle del commercio con l'estero e dell'agricoltura.

•••••

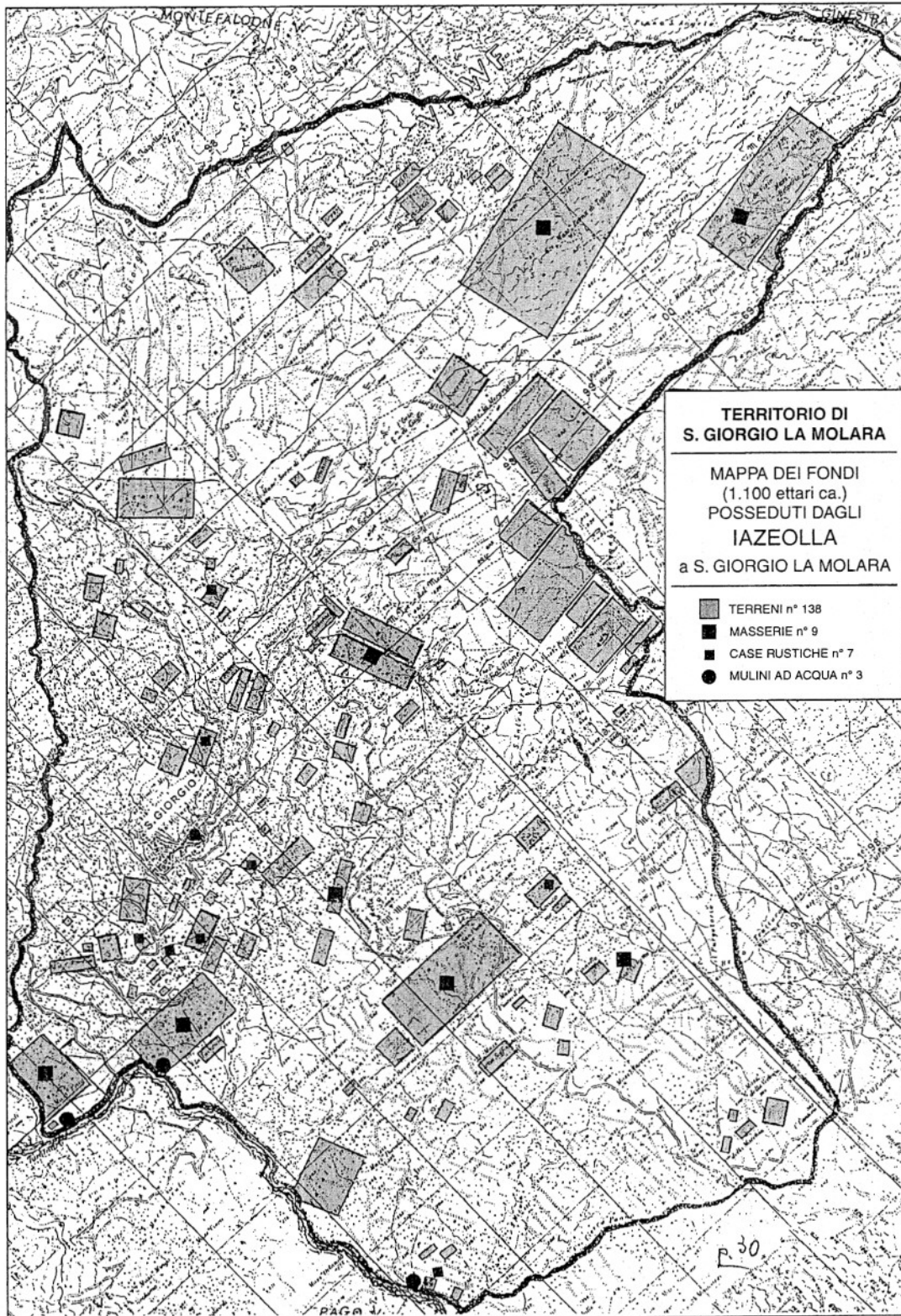
Per concludere dirò che l'immenso patrimonio ed il giro di centinaia di migliaia di ducati avevano creato un alone mitico: *nei più colossali affari del Regno di Napoli veniva richiesta la garanzia di Carlo Iazeolla*, come afferma il figlio Pasquale.

Un secolo più tardi il Cav. Giosuè de Agostini scriveva:

«la gigantesca fortuna di casa Iazeolla» per cui i personaggi entravano quasi nella leggenda paragonati ai "re", che mangiavano nei "piatti d'oro" e che nessuno poteva eguagliare. "Neanche se tu fossi un Iazeolla!" si diceva.

Queste ed altre espressioni popolari dell'epoca, da me riferite nell'introduzione, diventano ora, dopo questa analisi sull'impero economico, credibili dal momento che se ad un comune mortale bastavano cento ducati all'anno per vivere, ad un principe, quel-

lo di Pietracupa, mille agli Iazeolla non ne bastavano diecimila!.
Passo ora ad elencare le proprietà della famiglia a S. Giorgio la
Molara.



Proprietà

Dopo aver valutato, nella prima parte di questo capitolo, la consistenza economico-finanziaria della famiglia derivante dalle attività connesse con il commercio estero e l'esercizio del credito, possiamo ora ad elencare il patrimonio terriero, zootecnico ed edilizio posseduto dagli Iazeolla in San Giorgio.

Patrimonio terriero

Possedimenti nelle contrade di S. Giorgio dal 1710 al 1890 circa: (ordine alfabetico)	Estensione dei terreni espressi in tomoli pari a circa 1/3 di ettaro
Acqua bianca	tom. 131
Acqua salsa	tom. 33
Antofena	tom. 18
Aure seccate	tom. 4
Brecciale	tom. 5
Calcarola	tom. 19
Calabrese	tom. 64
Calisi	tom. 109 con masseria e mulino
Campo lungo	tom. 2
Campo dei monaci	tom. 247 con masseria
Campo del monaco	tom. 136 con masseria
Campo Corrado	tom. 9
Campo Carraro	tom. 14
Cardito	tom. 15
Castello	tom. 28
Cerasuolo	tom. 15
Cerracchio	tom. 7
Cerro dell'impiso	tom. 5
Cesa cupa	tom. 34
Cesa caraccio	tom. 3
Cesa mazzarella	tom. 1
Chiaia	tom. 10
Chiesa	tom. 14
Cisterna e Piano di cisterna	tom. 14 con masseria
Costa della palata	tom. 3
Costa finocchiara o dei santi	tom. 4
Costa marotta	tom. 25
Costarella	tom. 25
Golia	tom. 14
Cuognale	tom. 22

Favali	tom. 86
Felegarelle o Monte grande	tom. 60
Ferrara	tom. 37
Ficora	tom. 99
Fiumarello	tom. 89
Focalito	tom. 54
Fucito	tom. 4
Fontana caraccio	tom. 1
Fontana di corte o Paduli liani	tom. 11
Fontana fredda	tom. 8
Fontana la macchia	tom. 8
Fontana di monte janni	tom. 10
Fontana murata	tom. 1
Fontana S. Pietro	tom. 2
Fossato	tom. 4
Fosso di bosco	tom. 55
Forlito	tom. 3
Granina	tom. 10
Lama	tom. 4
Lecenello	tom. 1
Macchia	tom. 2
Macchia calcara	tom. 10
Macchiamosia	tom. 25
Maddalena o Cannello	tom. 5 con casa rustica
Maistri	tom. 12
Marcabella	tom. 17
Marsecane	tom. 30
Marchese	tom. 5
Melaro	tom. 9
Mezzanella	tom. 2
Mulino di Tammaro	tom. 6 con mulino e gualchiera
Monte capezzuto	tom. 12
Monte coculo	tom. 16
Monte della guardia	tom. 26
Montedonico	tom. 4 con masseria
Monte leggero	tom. 7
Monte leisi	tom. 7
Morgia di cicia	tom. 1
Morgia spaccata	tom. 2
Mozzella	tom. 9
Neviera	tom. 16
Noce verde	tom. 39

Orto di S. Antonio	tom.	0,
Padulo	tom.	24 con casa rustica
Paduli lunghi	tom.	12
Pagliaro vecchio	tom.	36
Pantano	tom.	2
Pantano della femina morta	tom.	4
Pedicini	tom.	5
Petrera	tom.	48
Perazzeta o piano della gualchiera	tom.	4 con casa rustica
Pezzi o Pilarcelle	tom.	4
Perrotti	tom.	21
Pescone dell'edera	tom.	33
Piane	tom.	19 con casa rustica
Pianella	tom.	15
Piano di cauco	tom.	9
Piano d'arco	tom.	4
Piano di cavoca	tom.	3
Piano costanza	tom.	1
Piano di majo	tom.	20
Piano maccabeo	tom.	17
Piano di molino	tom.	8
Piano stallone	tom.	2
Piano di tufo	tom.	11
Ponte d'ischia	tom.	12
Pulcinara o coccovaia	tom.	21
Rendinello	tom.	15
Romiti	tom.	7
S. Nicola o Costarella	tom.	9 con casa rustica
S. Donato	tom.	1
S. Ignazio	tom.	12 con casino di caccia
S. Lazzaro e S. Nazzaro	tom.	58 con masseria
S. Onofrio	tom.	4
S. Onofrio pantano	tom.	29
S. Pietro masseria	tom.	106 con masseria
S. Pietro o Laudonio	tom.	104 con masseria
S. Sofia, feudo	tom.	350 con masseria
Serra delle castagne	tom.	21 con casa rustica
Serra dei monti	tom.	5
Serra dell'olmo	tom.	38
Serra delle scannole	tom.	7
Serrone	tom.	4
Spazza ventile	tom.	2

Speltra	tom. 21
Starza	tom. 21 con masseria
Taverna	tom. 15
Taverna seffonnata	tom. 18
Torretta	tom. 3
Tufazzi	tom. 32
Tufo	tom. 19
Vado grande	tom. 4
Vado di lepre	tom. 6
Valle di Cesare	tom. 7
Vallicella	tom. 9
Vallone delle persiche	tom. 43
Vallone soprano	tom. 8
Vallone delle spinete	tom. 3
Varco	tom. 27
Vardone	tom. 5
Vectore	tom. 6
Via straniera	tom. 8
Vignale grande	tom. 6
Viscigli	tom. 1
Vittano o piante	tom. 2 con casa rustica
Vittoria	tom. 13
Vomiti	tom. 7
<hr/>	
tot. 3.234 tomoli	

Feudo di S. Maria in Vulgano, nel Tavoliere, (tra Lucera, Biccari, Tertiveri) di circa 3.000 ettari tenuto in fitto, che si riporta per conformità all'estratto catastale di Girolamo Iazeolla del 1744.

E' da osservare che i 138 fondi sopra descritti non sono stati sempre posseduti contemporaneamente nell'arco dei due secoli in esame, ma sono andati accumulandosi dal 1710 con i primi terreni di San Lazzaro, Perazzeta, Costa Finocchiara, Vittano ecc., fino a toccare punte massime nella seconda metà del 1700 e nel 1799 quando entra nel catasto onciario di Carlo Iazeolla il feudo di S. Sofia di circa 350 tomoli, poi dato in enfiteusi. Ancora nel decennio di dominazione francese in Napoli (1806 - 1815) si registrano a carico di D. Urbano Iazeolla, figlio primogenito di Carlo, e poi di Pasquale, rilevanti proprietà terriere come rilevasi dai registri catastali di Avellino nel 1814. Dalla restaurazione borbonica del 1815 ebbe inizio il dissolvimento del vistosissimo patrimonio della famiglia che, affonda le sue

radici nel fallimento della Rivoluzione Partenopea.

Fra i fondi che hanno resistito alle molteplici alienazioni nella seconda metà del secolo scorso notiamo: Campo dei monaci, Varco, Monte capezzuto, Piane, San Lazzaro, Favali, Taverna seffonnata ed altri registrati nel 1842, nel 1863 e nel 1893.

Non è il caso di precisare che questi erano solo i fondi di San Giorgio ma molti altri erano ubicati altrove come in Molinara (141 tomoli: Montefinocchio, Cornazzolo, Serrapagana, Gregaria ecc.), in Montecalvo (33 tomoli: Magliaro, Sant'Andrea, Bosco ecc.) ed altrove.

Patrimonio zootecnico

Riportiamo qui, fedelmente, l'elenco del bestiame risultante a carico di Girolamo primo Iazeolla nel catasto onciario del 1744:

quantità	specie e caratteristiche
n. 4.587	pecore di corpo
n. 687	capre di corpo
n. 33	vacche figliate
n. 18	vacche anecchialeche
n. 25	vacche sterpe
n. 5	vacche ciavani e ciavane
n. 9	giumenti figliati
n. 7	giumenti anecchialeche
n. 41	giumenti sterpe
n. 3	giumenti carosi e carose
n. 10	puledri
n. 3	puledri padri
n. 10	bestie somarine d'allievo
n. 2	somari per molitura
n. 26	bovi aratori
n. 41	bovi aratori dislocati a S. Maria in Vulgano
n. 131	bovi negri di corpo dislocati a S. Maria in Vulgano
n. 20	giovenchi indomiti dislocati a S. Maria in Vulgano
n. 1	cavallo per uso di sella
n. 2	mule per uso di calesse
n. 16	muli
totale 5.677 capi che riepilogati per categoria risultano: ovini n. 5.274; bovini n. 299; equini n. 104	

E' appena il caso di rammentare quel che comportava, a quei tempi, l'accudire una tale mole di bestiame. Immaginemone la transumanza che doveva rassomigliare ad un esodo biblico: in testa si poneva, solenne, il massaro seguito dal sottomassaro.

Veniva poi la carovana accompagnata da robusti guardiani sui muli. Dietro di essi una schiera fitta di decine di asini carichi di ogni vettovaglia, in particolare di varie specie di formaggi, grandi barili di vino, farina gialla, olio purissimo, coperte di lana e tante balle di paglia e fieno per le bestie. Venivano poi i puledri, i bufali, le vacche con i butteri ed i caciari seguiti da un fiume di pecore, capre e montoni tenute a stento negli argini del tratturo da oltre cento pastori coadiuvati da una cinquantina di cani!

Quanto alla distribuzione delle bestie sappiamo con certezza che quasi tutti i buoi, come sopra indicato, erano dislocati nella grande masseria del feudo di Santa Maria in Vulgano che era tenuta in affitto probabilmente per tale ragione all'enorme prezzo di 1.100 ducati l'anno. Parte invece delle pecore veniva sistemata negli ovili coperti appositamente costruiti sulla via Sant'Ignazio in paese a partire dalla curva che sovrasta il casino come chiaramente descritto nella pianta riprodotta in seguito. Le nove masserie disseminate nelle varie contrade dovevano ospitare il resto del bestiame.

Non è facile sapere per quanto tempo il citato patrimonio zootecnico è stato di proprietà, perché i catasti onciari successivi a quello del 1744, che fu il primo, non recano dettagli in materia.

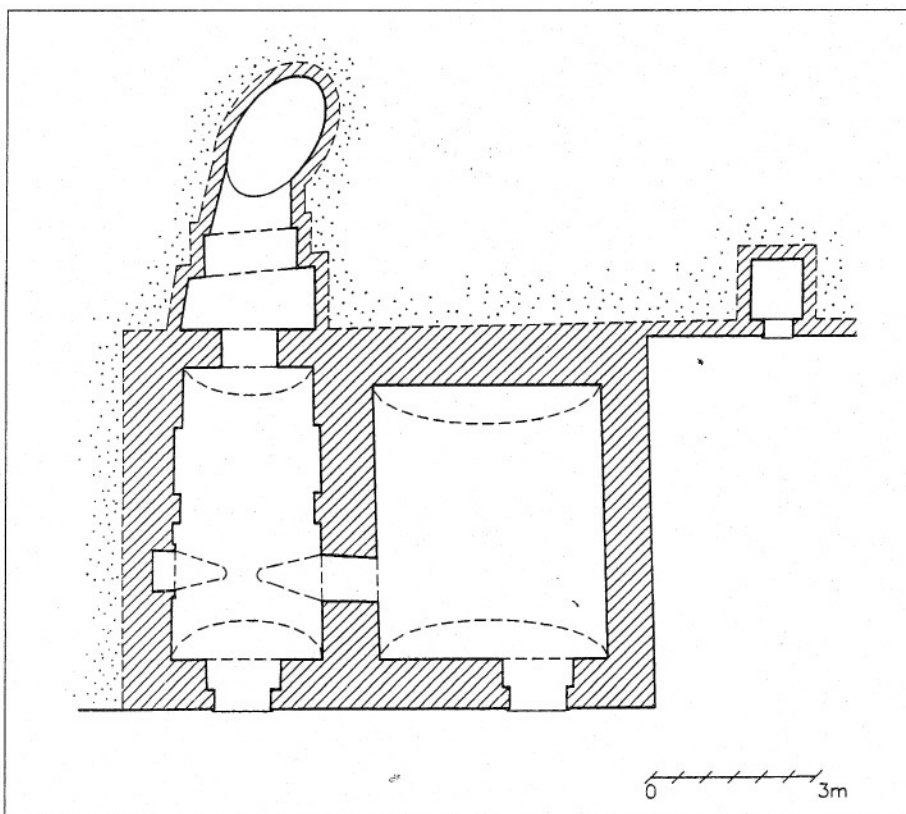


fig. 18 - S. Giorgio, Fondo del 'Vittano'.

Il fabbricato rurale include un antichissimo antro scavato nella roccia per l'accesso ad un pozzo ellittico da cui scaturiva una sorgente d'acqua.

Il nome 'Vittano' risale a tempi remotissimi. Lo troviamo citato, oltre duemila anni fa, come 'fundi vettiani' nella Tavola Alimentaria dei Liguri Bebiani. Il fondo che già nel 1700 era della famiglia, ora è tornato in casa per merito di Giuseppe (Pino) Iazeolla (8^ag.).

E' certo però che anche nel catasto del 1799, Carlo Iazeolla veniva tassato con 587 once per il bestiame contro le 1740 del 1744. Ciò significa che mezzo secolo più tardi tale patrimonio si era ridotto ad un terzo, ma era ancora consistente.

Patrimonio edilizio in S. Giorgio

- Oltre alle già citate 9 masserie nelle contrade di
 - Calisi
 - Campo dei monaci
 - Campo monaco
 - Cisterna
 - Montedonico
 - S. Lazzaro
 - S. Pietro
 - S. Sofia
 - Starza
- ed alle case rustiche a
 - Maddalena
 - Padulo
 - Perrazzeta
 - Piane
 - S. Nicola
 - Serra delle castagne
 - Vittano
- risultano di proprietà nel paese (così riportate nel catasto del 1744)
 - Il Palazzo-castello alla piazza comprendente circa 30 membri superiori e 20 inferiori nei quali ultimi erano collocati
 - 2 trappeti per olio
 - 2 scuderie per 6 e 12 cavalli
 - 1 forno da cuocer pane
 - 3 cisterne per contenere olio
 - 1 cisterna per raccogliere acqua e cantine e sottani con macaroniero
 - a S. Ignazio: il Casino (detto di caccia) composto di 5 membri superiori e inferiori
 - a Porta barone: casa di 3 membri
 - al Vaglio: casa di 4 membri
 - a Porta barone: casa di 4 membri
 - a Porta barone: casa di 2 membri
 - allo Stiero: casa di 2 membri
 - a Porta barone: casa di 2 membri
 - a Porta Nova: casa di 2 membri
 - a Porta barone: casa di un membro soprano
 - a Porta barone: casa di un membro per uso di forno
 - a Calisi: mulino
 - a Perazzeta: mulino di Tammaro
 - a S. Ignazio: ovili coperti
 - alla montagna: una casa per uso di riporre neve

Sarebbe superfluo e di scarsa utilità a questa storia seguire, attraverso gli atti notarili, la lenta ma costante fine del patrimonio edilizio. Già dal 1744 al 1799 la tassa pagata dagli Iazeolla sui fitti delle case era passata da 91 a 36 ducati. Dal che si deduce che, come per il resto dei beni, nell'arco di 50 anni tale patrimonio si era ridotto a circa un terzo.

Le masserie e le case rurali, legate ai terreni, subirono la sorte di quest'ultimi; delle varie proprietà in paese a Porta barone ed altrove non se ne ha più traccia tranne per una casa restata di proprietà di D. Filomeno Iazeolla (6^ag.), Arciprete fino alla sua morte nel 1912. Il Casino di caccia a Sant'Ignazio ha resistito, come vedremo più dettagliatamente, per un altro mezzo secolo. Il palazzo-castello sulla piazza invece, pur nelle molteplici vicende di successioni e vendite è rimasto quasi interamente in famiglia. Oggi possediamo circa due terzi dell'intero complesso. In conclusione da un attento esame del catasto onciario del 1799 intestato a Carlo Iazeolla, che più da vicino ci interessa, emerge che egli era il massimo possidente di San Giorgio, di gran lunga superiore a tutti gli altri. Mentre nessuno, infatti, superava le 500 once, il Nostro raggiungeva la ragguardevole cifra di 1785,12 once. Dopo di lui (escludendo l'ecclesiastico Abate D. Domenicantonio Cimaglia con 861,23) veniva, ma a notevole distanza, il notaio D. Tommaso Zillante con 492,15. Dei 928 proprietari del paese soltanto 55 superavano le 100 once.

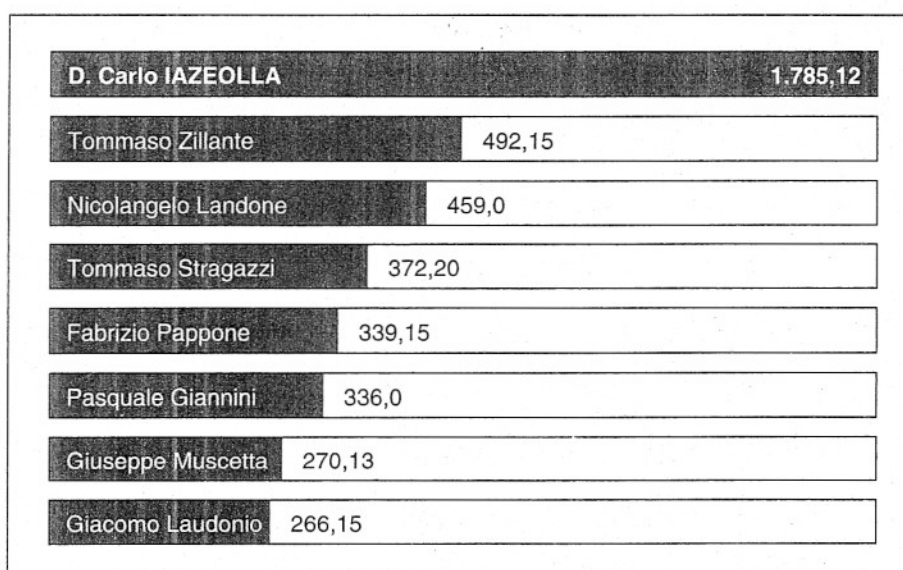


fig. 19 - Raffronto grafico fra le proprietà di Carlo Iazeolla e quelle dei maggiori possidenti del paese, dopo la Rivoluzione Partenopea. (Ricavato in base alle once per la tassa inter cives registrata nel catasto onciario del 1799)

Particolare attenzione merita il mulino Iazeolla sito nella piana di Calise, citato anche dal Meomartini nel volume del 1870 "I Comuni della provincia di Benevento"²⁷. Era un mulino ad acqua per la macina del grano. Per azionare le mole di pietra si serviva dell'acqua del vicino fiume Tammaro attraverso uno stretto canale che raggiungeva il mulino stesso. Noto in tutta la zona, svolgeva un ruolo di primaria importanza e veniva indicato come punto di riferimento del luogo dove furono rinvenute molte iscrizioni funerarie romane.

Ingente doveva essere il lavoro che gli veniva affidato tanto che la sua rendita annuale era calcolata in 880 ducati²⁸, cifra sbalorditiva se paragonata a quella che, nello stesso periodo, derivava dalla fertile tenuta di Campo dei Monaci di 82 ettari - pure di proprietà - di 373 ducati annui.

Il mulino fu degli Iazeolla per circa un secolo. Ora non ne restano che poche rovine.

Più in là di Calisi, sempre lungo il fiume, Urbano prenderà l'antico mulino di Tammaro con le relative gualchiere, nel 1814. Ma di questo si parlerà in seguito.

Il Real Casino di caccia a Sant'Ignazio

Fra le più prestigiose proprietà edilizie degli Iazeolla, oltre al Castello, v'era quella del casino di Caccia di San Giorgio a Sant'Ignazio.

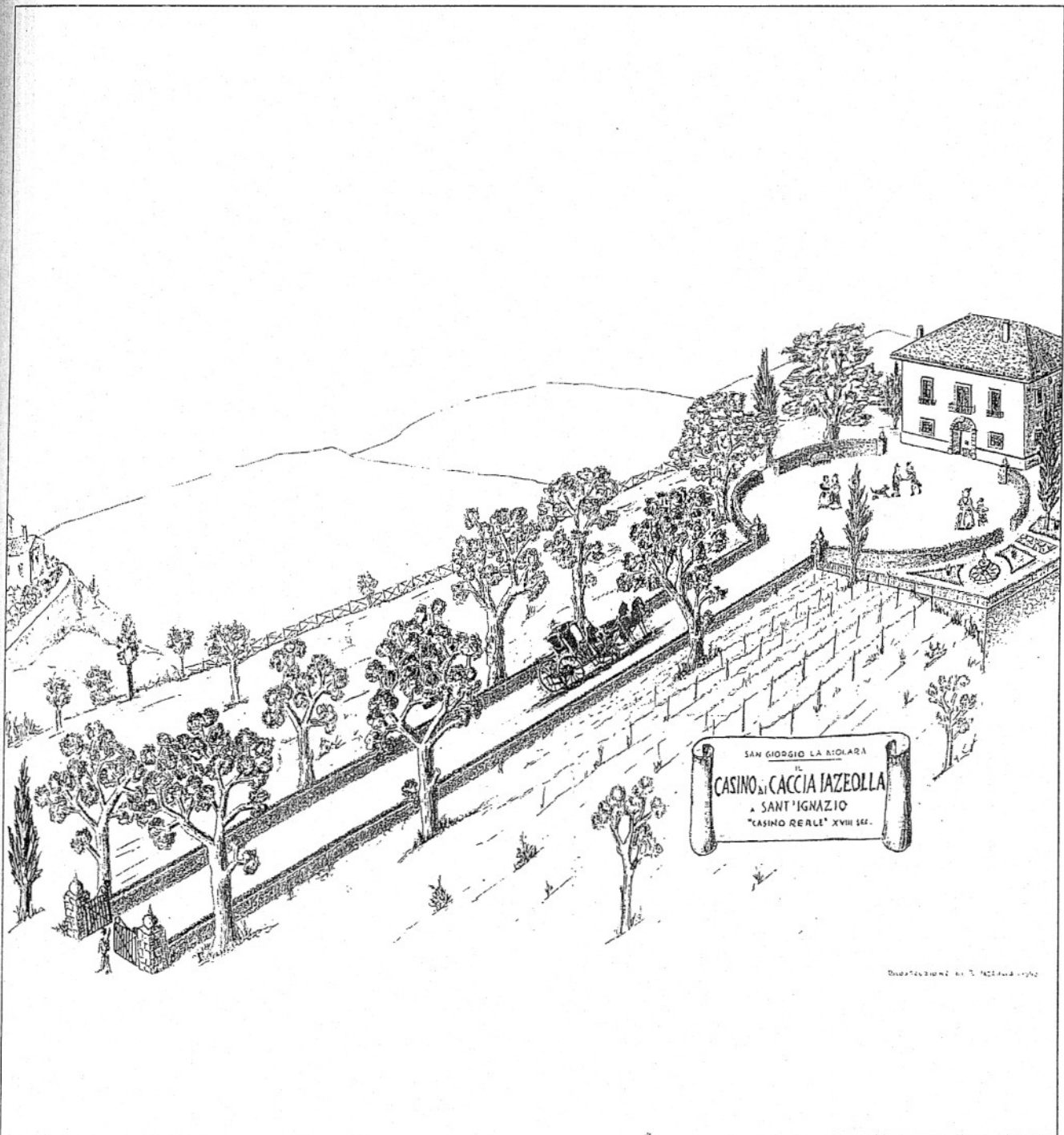


fig. 20 - Il Casino di caccia in una fedele ricostruzione dell'epoca del suo splendore.

È questa una contrada adiacente all'abitato del paese. Un tempo vi distava qualche centinaio di metri, oggi è stata assorbita dai nuovi insediamenti al punto di farla diventare un centro fra il vecchio nucleo e la parte nuova. Ora il Casino si trova alle spalle del monumento ai caduti.

Resta difficile risalire alle origini del nome Sant'Ignazio che dovrebbe riferirsi ad una tenuta in loco dei gesuiti e, probabilmente, ad una loro chiesa sul posto: a monte del nostro casino esistono tuttora dei ruderi con un arco che potrebbero essere i resti di un antico edificio sacro. Ma si tratta di una mia supposizione eventualmente da suffragare.

Qui Carlo terzo Iazeolla possedeva, già dalla fine del 1700 una tenuta di circa quattro ettari con vigna, vignali, pozzi di acqua, casa rustica ed una palazzina «nobile» di 5 soprani - come indicato nei catasti - ossia cinque stanze al primo piano (fig.20).

Non è stato possibile, finora, risalire alla data della costruzione della palazzina, detta negli Atti *nobile casa*, ma lo stile architettonico la colloca senza dubbio nel XVIII secolo. E' stata sempre denominata in famiglia Casino di caccia o semplicemente Casino, come viene indicato anche sulla pianta, il che presuppone che essa fu creata esclusivamente per ospitare personaggi che venivano da Napoli o da altrove ad organizzare battute di caccia nelle vicine montagne di San Giorgio ricche «di lepri, volpi, lupi e di più specie di pennuti» come afferma il Giustiniani nel suo Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli del 1804²⁹.

Vi si giunge attraverso un lunghissimo viale che partendo dall'incrocio delle due strade, si distende, a guisa di nastro, per circa cento metri, fiancheggiato da siepi di mortella e da piante, raggiunge il largo spiazzo nel quale sorge il palazzo. Da qui un'ampia esedra di siepe verdeggiante apre le braccia ad accogliere il casino. Un tempo, querce e lecci secolari levavano le chiome maestose dietro le siepi e comodi sedili di pietra erano dislocati lungo l'emiciclo. A destra un bel giardino di aiuole 'parterre' faceva corona alla fontana. Sul fondo, in linea con l'asse dell'esedra è la palazzina, immersa nel verde (fig.21).

La costruzione, su base quadrangolare, è ad un piano. Classica, sobria, elegante nelle linee esterne, ha due facciate simili, su ciascuna delle quali si aprono, in simmetria, balconi e finestre. Dalla porta centrale si accede ad un grande androne, coperto a botte con sagomature a fusi e riquadri, nel quale potevano entra-

re le carrozze nei giorni piovosi o freddi per consentire agli ospiti di ripararsi dalle intemperie. Era, per questo, pavimentato a ciottoli di fiume, oggi sostituiti da comuni lastroni di marmo. Dai due lati dello spazioso locale si accede ai vani inferiori: cucine, forno, magazzini ecc. Sul fondo appare, inondato di luce da un'ampia vetrata ad arco, un regale scalone di grandissimo effetto plastico (fig.19). Con una rampa centrale che sale fino alla vetrata, esso si snoda poi in due tese laterali che immettono su un pianerottolo al primo piano con balconata sulla scala stessa. Da qui si passa nel grande salone a volta con stucchi e cornice. Quattro porte laterali con portali aprono l'accesso alle

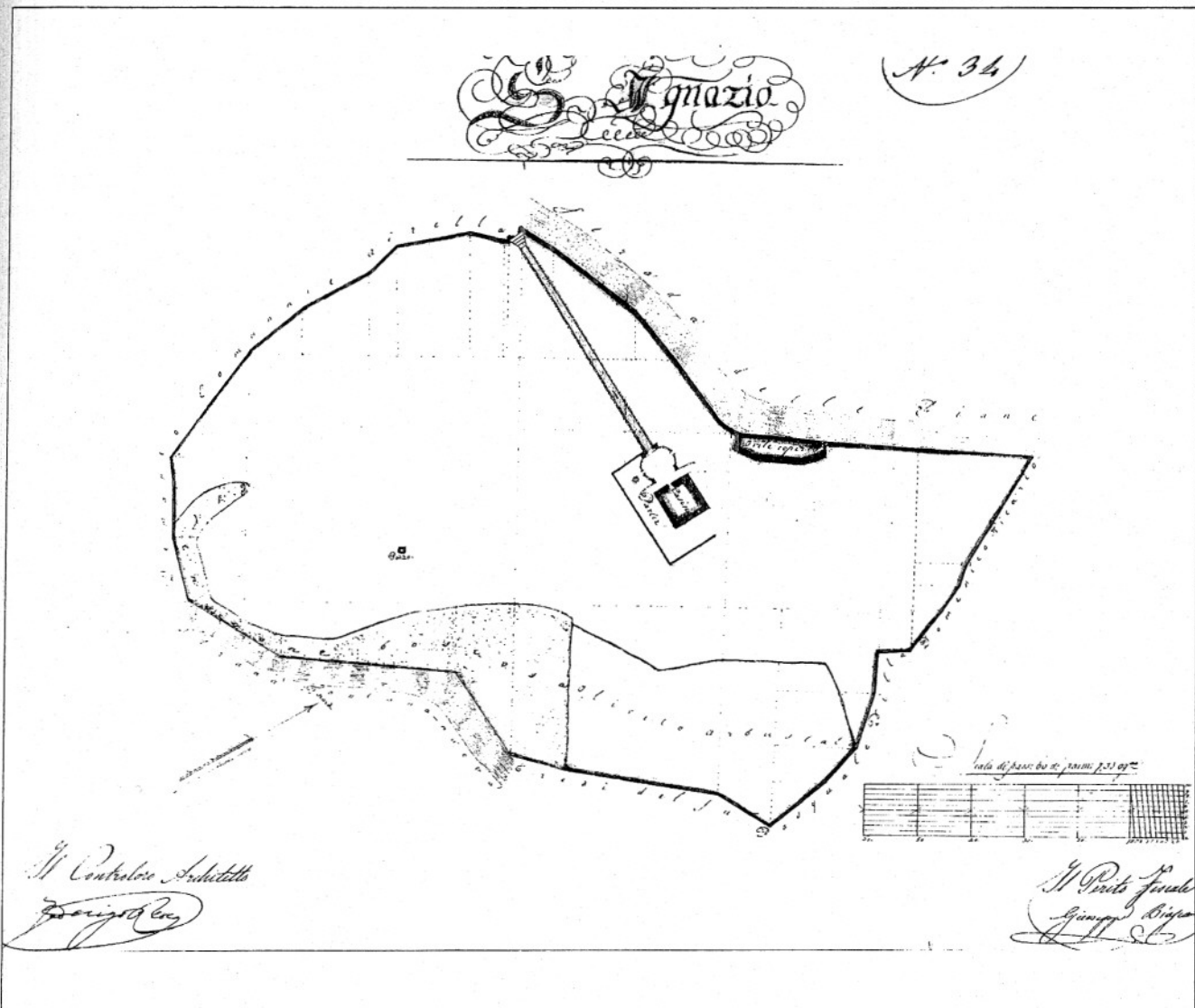


fig. 21 - Antica pianta della tenuta di S. Ignazio con il Reale Casino di caccia. Vi è indicato il 'parterre' o giardino con fontana. (dal fascicolo Pianta topografiche ostensive di tutti i fondi rustici siti in S. Giorgio la Molarata appartenenti una volta alla famiglia Iazeolla ed ora di proprietà della Real Cassa di Ammortizzazione - pianta n.34) (in Arch).

stanze adiacenti. Al centro della parete di sinistra è il camino neoclassico in marmo, mentre dal balcone che affaccia sull'escadra si gode il panorama del paese e della vallata.

Un edificio di grande respiro architettonico che nulla ha di paesano e tanto meno di villa campestre. Sembra che fosse perfino servito da acqua corrente, cosa rara a quel tempo.

Chi degli Iazeolla vi dimorava? Alla domanda non si può rispondere che evasivamente poiché tutto lascia pensare che essi preferivano abitare nel Castello in piazza dove si sentivano meno isolati dal paese anche se più esposti ai briganti che poco, invece, sapevano del casino. A tal proposito vale ricordare quel che mia nonna Vittoria (6^ag.) testimone oculare dei fatti, raccontava e cioè che alla notizia di assalti briganteschi veniva trasportato al casino tutto ciò che di prezioso era nel castello - «a dorso di mulo, diceva, venivano caricati sacchi di argenteria e nella notte trasferiti a Sant'Ignazio». - Il casino era riservato alle frequenti visite di personaggi per riunioni di caccia. Voci da sempre tramandate, ma molto attendibili, vogliono che vi fosse ospitato il Re di Napoli Gioacchino Murat, (per cui era detto 'Reale') il quale aveva ottimi rapporti con Urbano 'Re piccolo', con il fratello di questi Barone Girolamo nonché con il comune padre Carlo. E' fuori di dubbio che il conte Giuseppe Zurlo, grande ministro e Biase, suo germano, venissero a trascorrere qui qualche giorno di riposo insieme a Carlotta moglie di Urbano e figlia di Biase stesso.

Sant'Ignazio fu antica proprietà della famiglia, dal XVIII secolo. La troviamo intestata a Carlo terzo già nel 1700 e poi ad Urbano nel 1817. Da questi, nel 1830 passò ai suoi figli Antonio e Federico (5^ag.) che la tennero fino al 1866, anno in cui venne avocata alla Reale Cassa di Amministrazione e Pubblico demanio. Questa, a sua volta, la cedette prima a Giorgio Paradiso (1877) e poi a Bartolomeo Maraviglia (1889) dal quale infine fu acquistata dal Dr. Tommaso Caruso nel 1908. Da allora è sempre stata di proprietà dei Caruso. Per un certo periodo vi ebbe sede la locale Stazione dei Carabinieri. Poi il Casino ed il terreno passarono al Notaio Dr. Giorgio Caruso, figlio di Tommaso. A quest'ultimo va un doveroso riconoscimento non solo per avermi fornito i Documenti relativi (in Arch.) ma per aver avuto grande rispetto delle antiche strutture della palazzina, restaurandola con scrupolo e salvaguardandola da manomissioni. Egli, a



fig. 22 - Il regale scalone del Casino che conduce al piano nobile.

differenza dello scempio effettuato al castello Iazeolla in piazza, ha custodito gelosamente l'aspetto originario del casino e del parco circostante tanto da consentirci oggi di ammirarlo nella sua integrità che sarebbe stata totale se non fosse stato rimosso il ciottolato che pavimentava l'androne d'ingresso. Meritevole è stata la sua battaglia per affidarne la tutela alla Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici come 'Casino Reale' onde garantirne il rispetto per il futuro.